chissima istituzione incaricato della custodia delle chiavi del tesoro comunale, ufficio dapprima trimestrale quindi annuale ma in ogni tempo gratuito. I designati a ricoprirlo erano inizialmente eletti a sorte; poi l'elezione spettò al Vicario o al Giudice che dovevano trarne « duos ex nobilibus seu hospiciis et duos de populo » e ciò in virtù della « Carta della libertà » elargita al Comune torinese l'8 ottobre 1360.

Ogni sera le chiavi venivano affidate al guardiano del Convento dei Frati Minori, nel cui refettorio soventissimo, anzi, si svolgevano le sedute dei Savi del Consiglio. Non sappiamo quando questa pia consuetudine venisse abbandonata, ma certamente in quel giorno se ne dimenticò l'imponderabile valore simbolico che elevava quasi a funzione religiosa l'amministrazione del pubblico patrimonio.

Le attribuzioni dei clavarii erano numerosissime e per di più tutte della massima importanza: conservare le misure del Comune, convocare la credenza, vegliare affinchè si eseguissero gli ordini di polizia, nominare la folla di impiegati della Città che elencheremo brevemente. Anzitutto i « Ragionieri » cui trimestralmente il « Massaro o Tesoriere » (che sovente era un ecclesiastico) rimetteva i conti del Comune; quindi 24 « Buoni Uomini » (sei in ogni quartiere) che designavano tutti gli anni i « Campari » e le Guardie forestali custodi dei beni forensi, i quattro « Estimatori » i quali fra l'altro dovevano pure fissare le restribuzioni di quanti il Comune assumeva temporaneamente. E, per terminare, due « Ispettori » ed « Aggiustatori delle misure ».

Da quanto si è detto risulta chiaro come il Collegio dei « Clavarii » fosse la magistratura più importante del nostro Comune, direi in certo modo, il cardine di tutta l'organizzazione amministrativa. Essi, infatti, nominavano non solo i Consiglieri della Città, ma altresì i sindaci il che si faceva sin dai tempi più remoti ogni tre mesi.

Nei primi secoli i « Sindaci » sono puramente i procuratori del Comune di cui debbono sostenere gli interessi dettando le scritture relative, ma, in virtù dell'atto del Consiglio, deliberato il 14 luglio 1432, raccolgono nelle loro mani tutto l'onere dell'autorità suprema, onere che non abbandoneranno più acquistando con l'andar degli anni una posizione di sempre maggiore autonomia sia nei riguardi del « Vicario », che degli antichi elettori, nei confronti dei quali, anzi, tale posizione viene capovolta circa tre secoli dopo allorquando « coll'ordinato » del 31 dicembre 1729 si deferisce ai sindaci l'elezione dei clavarii che ancora le R. Patenti del 18 dicembre 1687 confermavano essere prerogativa del Vicario e del Giudice.

Man mano che si procede nei secoli si assiste alla graduale ed ininterrotta trasformazione del dominio sabaudo da feudo in stato moderno: tale metamorfosi si riflette nell'aspetto esteriore della nostra Città che va sempre più assumendo il volto di una capitale.

Nell'intenso fervore edilizio del secolo XVII si pensò di dotare l'Amministrazione civica di una nuova sede meglio adeguata alle sue accresciute esigenze tanto più che era imminente la rovina della primitiva Casa comunale elevata nel 1418. Sorse, così, il 6 giugno 1659 l'attuale Palazzo di Città il quale disegnato dal patrizio chierese Francesco Lanfranchi dei Balbo fu inaugurato il 17 aprile 1663 mentre dovunque si tripudiava per le nozze di Carlo Emanuele II con Francesca di Borbone detta la « Colombina d'amore » dal popolo che nutriva per lei grande affetto.

Il nuovo edificio, come si era sperato, piacque enormemente e mandò addirittura in visibilio il benedettino Valeriano Castiglione allora storiografo della Corte Sabauda, autore di quello « Statista Regnante » cui Don Ferrante, di manzoniana memoria, assegnava la palma fra i trattati di scienza politica. Secondo il buon abate infatti, il nuovo edificio era una « magnificenza augurale memorata nella pietra angolare dal raro talento di chi sa dar moto alli anni e volo ai secoli verso l'eternità ».

E scusate se è poco!

Tornando all'argomento che ci sta a cuore, rileveremo come il funzionamento dei Consigli cittadini si mantenesse pressochè invariato sino al Regno di Vittorio Amedeo II modellandosi nelle sue linee generali sulle famose riforme del 1433. Sotto Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I la maggior e la minor credenza venivano annualmente convocate in seduta plenaria o « Consiglio generale » il 29 settembre giorno di San Michele Arcangelo: in quella sacra ricorrenza si procedeva in

Torino - Il palazzo di città (1658) di Francesco Lanfranchi, e la piazza Erba con la torre municipale.
(Da una incisione in rame tolta dal « Theatrum Sabaudiæ » stampato ad Amsterdam nel 1682).